20

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/1
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

I A. 20.

Text: Giacomo Francesco

Bussani.

Musike: Pietro Simone

Agostini

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/3
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

I A.

Tep

Mü

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/5
LEIPZIGER STÄDTISCHE BIBLIOTHEKEN

I A.

Tep

Mü

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/6
LEIPZIGER STÄDTISCHE BIBLIOTHEKEN

IL RATTO
DELLE
SABINE

DRAMA PER MVSICA

Nell'Augusto Teatro Grimani
di S. Gio: Grisostomo.

L'ANNO M. DC. LXXX.

DEL BVSSANI.

CONSACRATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI

RANVCCIO
FARNESE

Duca di Parma, di Piacenza, e
di Castro &c. Contaloniere
perpetuo di S. Chiesa.

IN VENETIA, M.DC.LXXX

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/7
LEIPZIGER STÄDTISCHE BIBLIOTHEKEN

OTTAVA
DELLE
SATIRE
DI
FRANCESCO
BERNI.

CONSACRATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI
FRANCESCO
DUCA di Bassano, di Nocera, e
di Cotrino &c. Capitanio
perpetuo di &. Città.

IN VENETIA, M.D.C.LXXX

SERENISSIMA ALTEZZA.

QVe' Libri, che in breue tratto di pochi caratteri si fregiano la fronte co'l Nome di Prencipe Sourano, sono come le Tauole di Apelle: iui chi legge, à prima vista in vna linea vrta col guardo nelle Meraviglie. Vno di quegli, e più glorioso và questo mio Drama, mentre à chi vi gira sopra le ciglia mostra à primo aspetto i suoi stupori nella Sauranità del NOME di V. A. Serenissa., il quale doue balena, tutto fà risplendere, e sà toglier, chi se n' arma, alla voracità de Secoli co'l balsamo de l'Immortalità. Io ben lo preuidi con lo scudo

di sì alto Patrocinio Sotratto à i fulmini del Tempo, meglio che sotto l'ombra fauolosa de suoi Poetici allori. Ne douea essere vittima d'altra Grandezza, che di quella di V. A. S., ne cui Augusti Teatri è serua la Fama, ministra la Gloria, e artefice la Meraviglia. Supplico la Bontà di V. A. à riceuerlo con quella Serenità di volto, che spira aure di aggradimento. E se i Libri consecrati à Prencipi sono come i Voti appesi à piè de Numi, doue si considera la sola adorazione di chi, li consacra; così V. A. accolga in questa mia riuerente oblazione la vera Diuotione di vno, che sospirò longo tempo l'occasione di offerirsi glorioſissimo Holocausto della sua Grandezza per brama di voler viuere, e morire

Di V. A. Serenis.

Humiliss. Deuotiss. Ossequioss. Seruidore

D. Giac: Francesco Buffani.

A CHI VVOL LEGGERE.

DOppo molti altri miei Drami eccoti, ò Lettore, il RATTO delle Sabine rappresentato da migliori Recitanti dell'Europa. Nella rarità della Musica goderai del bellissimo Ingegno del Sig. Caualier Pietro Simone Angustini Maestro di Capella dell'A. S. di Parma; e nella bizaria de Balli, ò sia d'Abbattimenti di quello del Sig. Gio: Francesco Soglia Capitano dell'A. S. di Mantoua. gli Habiti furono Inuentioni de Sig. Gasparo Pellizzari, e Domenico Modena. il disegno delle Scene fù tratto dal penello del Sig. Hippolito Mazarini; e le Sceniche Operazioni furono architettate dal Sig. Pietro de Zorzi. Fato, Deità, e simili espressioni sono trattidi poetica penna, e non di prauo sentimento. Vieni; che goderai. Viui felice.

ARGOMENTO.

ROMOLO primo Rè di ROMA (hauuta da TAZIO Rè de SABINI la negatiua delle Donne) promulgò vna legge, che prohibiua à Romani le Femine. La durezza di tal legge cagionò sollevazioni nel Popolo, onde per estinguer la fiamma de tumulti risolse di procurar à Latini le Mogli con l'arte, e con l'inganno là, doue non gli era sortito con le richieste. Affidato TAZIO in tempo di tregua, e non essendoui frà questi duo Regi, che il picciol varco del fiume Teuere che diuideua i loro Regni, fù inuitato da ROMOLO con le SABINE Donne, perche in ROMA fossero spettatrici de Giochi Consuali, oue da Romani furono rapite. Questa vaghissima, e notissima Historia porge l'Intreccio al presente Drama intitolato il RATTO DELLE SABINE.

INTERLOCVTORI

ROMANI.

ROMOLO Primo Rè de Romani.
Sig. Giuseppe Maria Donati.
OSTILIO Tribuno del Popolo.
Sig. Gio: Francesco Grossi.
APPIO Duce delle Romane Legioni.
Sig. Alessandro Girardini.

SABINI.

TAZIO Rè de Sabini.
Sig. Francesco Ballarini.
TVLLIA Sposa di Tazio.
Sig. Catarina Angiola Botteghi.
SERVIO Vecchio gran Consigl. di Tazio.
Sig. Antonio Formenti.
EMILIA Figlia di Seruio.
Sig. Anna Maria Scarlatti.
CESARINO Nobile Giouinetto.
Sig. Francesco de Castris.
LESBO Seruo di Seruio.
Sig. D. Tomaso Boui.
DEITA Finta. Il Sole.

La Scena è parte in Roma, parte in Sabina.

SLUB Wir führen Wissen. http://digital.slub-dresden.de/id450704769/13 LEIPZIGER STÄDTISCHE BIBLIOTHEKEN

SCENE

Nell'Atto Primo.

1. CAMPAGNA notturna illuminata sotto Roma.
2. PALLAGGIO di Seruio Suburbano à Sabina con Loggie sopra il Teuere, e chiuso Giardino corrispondente sopra la Strada.
3. GABINETTO finto.
4. PIAZZA preparata per le Feste con la Machina del Sole.

Nell'Atto Secondo.

1. REGGIA Romana.
2. ANFITEATRO per le Feste de Giochi Consuali, doue segue il RATTO.
3. SALA Reggia.

Nell'Atto Terzo.

1. DELIZIOSA.
2. STRADA di Roma con Porta della Città, ed altissima Torre.
3. STANZA con Letto.
4. PIAZZA Reale di Roma, doue stanno affrontati i duo Esserciti Romano, e Sabino.

Balli.

Nel primo Atto di ventiquattro Personaggi, che figurano ventiquattro Raggi del Sole.

Nel Secondo di dodeci Romani Rattori.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna notturna illuminata sotto Roma con Porta della Città.

Romolo circondato dalle Romane Legioni.

AMici, abbiam la tregua.
Per dar ripoſo al faticato vsbergo
Del ferro militar'ogn'vn ſi ſpogli.
A baſtanza la Lupa,
Che ſceſe già da l'Auentin frondoſo
Per diuorar famelica d'Imperi
Regni, e Città, ſi diſſetò à i torrenti
De le Sabine ſtragi.
Sleghi ciaſch'vn di voi l'Elmo à la chioma;
Ed'entri meco à reſpirar'in Roma.

SCENA II.

Appio, ch'eſce da Roma. Romolo.

ROmolo, ferma. *Rom.* O là.
Ap. Roma intender ti fà, ch'omai recidi
Il fil di quella legge,
Che diuieta le Spoſe al Campidoglio,
O deponi lo Scettro à piè del Soglio.

Rom. E Roma hà tanto orgoglio?
L'inuitto Ostilio in nome mio non chiese
A Sabini le Donne? (legge
Le negò Tazio? *Ap.* E vero. *Rom.* Io con tal
Di sottrarmi risolsi
D'vna Plebe insolente à i noui Insulti.
La stabilij, la promulgai, la voglio.
E Roma hà tanto orgoglio?
Ap. Romolo, se tù penti,
Che rimorda pur'anco
Si duro freno, i tuoi pensier son vani.
Rom. Ah lasciui Romani!
Per vn sen, per vn volto
Roma degenerante
Si scorderà di Marte?
E con diuerso core
Giacerà in grembo ad vn lasciuo Amore?
Ap. Tanto abborri le Donne, alto Signore?
„ Spopolan le Prouincie
„ De le Donne i diuieti; e più de l'armi
„ Struggon gl'Imperi i Talami vietati.
Rom. „ Popoli effeminati!
Io soffrirò più tosto
Dal Diadema Regal scinta la chioma,
Che permetter già mai Femine in Roma.

SCENA III.

Voce di dentro. Romolo. Appio.

O prigioniera? io auuinta?
Rom. Ma qual clamor? qual voce? *Ap.* Alto
Vien da Nostri condotta (Regnante
Donna, che al portamento
Nobil mostra il natal. *Rom.* Come? che sẽto?
Donna nel nostro Campo? e da Latini
Tanto s'inolstra il temerario ardire?

Voc.

Voc. Quegli è il Rè de Romani?
Rom. Per non mirar costei meglio è partire.

SCENA IV.

Tullia. Romolo. Appio.

GRan Dio de le vittorie,
De la cui spada il folgore guerriero
Sù le tempie de i Rè scuote i Diademi . . . .
Ap Romolo, à che t'arresti? *Rom* Io parto *Tul.*
Deh mira à le tue piante (Ah ferma!
Femina prigioniera, e supplicante.
Rom. (Che bell'aspetto!)
Amico, al fin sarebbe
Scortesia il non vdirla.
Sorgi, ò Donna. chi sei?
(Come vaga è costei!)
Tul. Sortij fasce Reali vnica figlia
Del Tosco Rè. Tullia m'appello; e sono
Destinata in Isposa (è vezzosa!)
A Tazio. *Rom* A Tazio? *Tul.* Si. *Ro* (Quáto
Ap. Romolo più non hà l'Alma ritrosa.
Tul. Mentre da ferreo stuolo
Ero scortata al già promesso Sposo
Schiera de tuoi Romani
Ci assalì. noi pugnammo. e ne la pugna
Preda restai. la libertade or chieggo
Da que'l'acciar, che le vicende regge.
Rom. ad Ap. Che bel sen! che bel volto!
Ap. Romolo, ma che parli? e la tua legge?
Rom. Appio, da tuoi Soldati
Resti condotta in Roma
Questa Donna Regal. da la tua fede
Fia custodita. *Ap.* Obedirò. *Rom.* Tù, bella,
Le vicende saprai de la tua Sorte. (morte!)
Ap. (Che pensa far?) *Rom.* (Mi dà quel sen la

Tul.

Tul. Tornami in libertà,
Se vuoi legarmi'l cor.
Disciogli questa salma,
Se vuoi reccarmi à l'Alma
Vn laccio assai maggior.
Tornami &c.

SCENA V.

Romolo, Appio.

CHe gẽtil brio! che vezzo) Appio, osseruasti
Costei nel viso? *Ap.* Io l'osseruai. *R.* Mirasti
Quel scintillar de guardi? *Ap.* Io pur lo vidi.
Rom. Può darsi più bel volto?
Ap. Romolo così parla? *Rom.* Ahi, che m'vccidi!
Ap. Dou'è quel cor di Marte
Sì nemico d'Amor? *Rom.* Non sò. *Ap.* Qual (genio,
Che già bramò poc'anzi
Del Serto d'or vedoua pria la chioma,
Che permetter già mai Femine in Roma?
Rom. Non sò, non sò. *Ap.* Nol sai?
Ti sbigottisce il fulmine d'vn viso;
E degli altrui Cupidi
Vieti le faci, e i Talami recidi?
Ah, Romolo! *Rom.* Nõ più; che tù m'vccidi!
Duce, ritorna; e de plebei tumulti
La vampa estingui. il Popolo Romano,
Le Mogli aurà, già che le Mogli appella.
Ap. Romolo, in altra guisa
Tù de le Donne in auuenir fauella.
Chi non ama le Donne, è senza core.
Spreggia, se puoi,
Di ciò, che vuoi; (re.
Ch'io sempre adorerò lo strai d'Amo-
Chi non ama &c.

SCE-

SCENA VI.

Romolo.

AL saettar d'vn ciglio,
Romolo, tù cadesti.
Che vaneggio? io cader? così mi scordo
De le mie leggi? ed'io
Romolo più non sono?
Nò; ch'io non son qual fui? ma che ragionò?
Ah, vile cor, t'intendo.
Tù cadi, ed'io riscosso
Dal letargo amoroso
Non sorgerò? sì, sì. nò; ché non posso!
Aurai le Spose, ò Roma,
Mercè d'Amor, che vincitor mi doma.
Son legato, e non sò come
Libertà posso sperar.
E non sò, come due chiome
M'hanno fatto innamorar.
Son legato &c.
Son piagato, e non sà il core
Se lo strai potrà spezzar.
E non sò, se vorrà Amore
Questo seno sprigionar.
Son legato &c.

SCENA VII.

Pallaggio di Seruio suburbano à Sabina con Loggie sopra il Teuere, e chiuso Giardino corrisponde te sopra la strada.

Cesarino sopra la strada.

CAro albergo, amati sassi,
vengo à voi frà questi orrori.

E son

E son guida de miei passi
I gelosi miei timori.
„Così mẽtre hò di scorta Amor, ch'è mec
„Mi cõduce frà l'ombre vn Dio, ch'è ciec
Ecco di Emilia il bel soggiorno. ahi lasso!
Costei sorda à mie' voti
Per ca..on d'altro volto
Niobe nouella è per me solo vn sasso.
A queste mura intorno
Tanto m'aggirerò, sin ch'à me noto
Mi renda Amor questo Riual'ignoto.

SCENA VIII.

Emilia sopra le Loggie. Doppo Lesbo.
Cesarino sopra la strada.

NOn può chiuder gli occhi al sonno,
Chi hà le piaghe aperte al core.
Ces. Cieli! Numi! che sento?
Em. Perche vegli, e mai non dorma,
Sempre il punge in varia forma.
Col suo Stral il Dio d'Amore.
Ces. Questa Emilia è à la voce.
Em. Non può chiuder &c.
Ces. Vedessi almen le sue celesti forme!
Lesb. che sopragg. Sei quì, Emilia? *Em.* Son quì.
Mirasti ben del Genitor? *Lesb.* Ei dorme.
Dourà Lesbo ogni notte (Dio!
Teco vegliar? *Ces.* Chi seco parla? *Em.* Oh
Questa è pur l'hora, in cui souente Ostilio
Frà'l periglio de l'armi
Si trasferia con melodia canora
A questa sponda. *Lesb.* E ti lusinghi ancora?
Em. Or che Marte è sospeso,
Io sù quest'acque il mio bel Cigno attendo.

Ces.

Ces. Il senso de le voci io non comprendo.
Ma ch'odo mai? *Lesb.* Qual suon? *Em.* Taci,
Secondo il suo costume (t'acheta.
Il mio notturno Sol spunta dal fiume.
Torna, Lesbo; ed osserua,
Se il Genitor si sueglia.
Le. Mi vuol costei tutta la notte in veglia. *parte*

SCENA IX.

Ostilio, che varcato il Teuere sopra picciolo Abete si ferma à cantar sotto le Loggie. Emilia. Cesarino come sopra.

Ost. can-ta. OR, che in sopor profondo,
Tace la Terra, e adormentato (è il Mondo,
Io torno à queste sponde,
Oue pur compiangendo
A le lagrime mie singhiozzan l'onde.
Sorgi, ò bella.
Ces. Bella? a chi?
Ost. Sorgi, ò bella, da le piume,
Dea de cori, mio bel nume?
Che congiunti star non ponno
Amor, che sempre vola, e'l pigro Sonno.
Ces. Ah che certo è il Riuale!

SCENA X.

Lesbo, che ritorna. Detti.

EMilia. *Em.* Ohimè! che? forse (giace
Si sueglió Seruio? *Lesb.* Nò. sepolto
Nel sonno ancor. *Em.* Ah, fido Lesbo! almeno
Potessi or, che la Sorte
Mi porge il crin', e'l Genitor s'en dorme
Fa-

Fauellar'al mio Ben? *Lesb.* Se tù l'imponi
Lo introdurrò ben'io con arte accorta.
Em. Si, vanne, si. *Lesb.* volo ad'aprir la porta
Lesb. scende le scale seguito da Emilia.
Ces. Ah che in seno à quest'ombre io non di
Chi sia il Riual. oh Dio! (scerno,
Mentre m'agiro à questa piaggia intorno
Sõ l'Isiõ de l'amoroso Inferno. (*Lesb.* Son'io.
Les. sù la porta. Signor, Signor. *Ost.* Lesbo, sei tù?
Ces. (Lesbo è costui?) *Les.* Tosto discẽdi, e vieni;
Ostilio. sù. *Ost.* Discẽdo. *Ces.* (Ostilio appella.)
Lesb. Sei quì? *Ces.* Si. *Lesb.* Vieni. *Ces.* Vengo (oh
Lesb. dẽtro il Giardino con Ces. (questa è bella.)
Lesb. Ecco Ostilio, Signora. *Em.* Oh Dio! ma il
Lesb. A rauuisar di lui ratto mi porto. (Padre
S'ei si sueglia in tal notte,
Salua non sei frà le Cimerie grotte.

SCENA XI.

Emilia, che dentro il Giardino credendo di abbracciar Ostilio abbraccia Cesarino. Ostilio, che frà tanto discesso entra nel Giardino.

Em. abbracciando Ces. OStilio, Anima mia.
Ces. (Ostilio è'l mio Riual.)
Ost. dentro il Giard. Mia vaga Emilia,
Che Fortuna! che Sorte! *Em.* Io pur ti stringo
A questo sen con amoroso nodo. (do.)
Ost. Ma doue sei? chi stringi? *Ces.* (Intãto io go-
Em. Non è Ostilio, chi stringo? ah son tradita!
Ost. Cieli! chi è mai l'audace? io farò scempio
Del Traditor? io sueneró quest'empio.

Ost.

Ost. impugna la spada contro Ces., il quale pure col brando ignudo si và difendendo senza parlare.

Em. Ostilio, e tù (qual sei)
Achetateui. oh Dio!
Ma in qual d'angustie
Labirinto son'io?

SCENA XII.

Seruio di dentro suegliatosi al fragor delle spade, e delle voci. Lesbo, che lo preuiene sù l'ingresso delle stanze. Detti.

Lesb. FVggi, celati, Emilia. *si ritira di den-*
Serv. Qual fragor? qual clamore? *(tro subito*
Em. Misera me! suegliasse il Genitore.
Seru. Lesbo, Serui oue sete? (la rete.)
Lesb. di dentro. Chi mi risueglia? (Emilia è ne
Seru. Porgimi lume. *Ost.* Ahi! che risoluo? *Em.*
Ces. Fuggirò. *parte.* (Oh Cielo!
Ost. Partirò. *Em.* Doue mi celo?
Ost. Mà (oh Dio!) che frà quest'ombre
L'vscita io più non trouo. (pie.
Lesb. Ecco il lume, ò Signor. *Seru.* Seguì'l mio
Lesb. Tù Seruo più fedel non hai di me.

SCENA XIII.

Seruio, che in habito di Romana dalle Loggie scende nel Giardino, Lesbo con lume. Emilia. Ostilio.

(che miro?
Ser. CHe veggo? oh Dei! *Lesb.* (finger cõuiẽ.)
Emilia cõ Ostilio? ah indegna Figlia!

Disho-

Dishoneſta, impudica.
Em. A me impudica? *Serv.* Sì. notturna, e ſola
Con vn Romano? *Oſt.* Seruio,
Il caſo mi portò. *Serv.* Nò, nò. ne l'empia
Se v'è macchia d'onore,
Saprò lauar col ſangue. *Em.* Odi, Signore.
Serv. Che dir ſaprai. *Em.* Sù'l fiume
Sento dolce armonia. laſcio le piume.
Frettoloſa mi veſto.
Per meglio vdir la rarità del canto
Scendo al Giardin, grida coſtui ſoccorſo.
Corre à queſt'vſcio; e troua
(Sia per fottuna, ò per oblio de Serui)
Semi aperto l'ingreſſo.
Tù, mentre lo ſmariſſo
Il Traditor, che lo aſſalì per via,
Sopragiungi, ò Signor; ne sò, chi ſia.
Serv. (Coſtei m'aſconde il vero.) *Lesb.* (O che
Oſt. Seruio, ſe ciò ti ſembra (bugia!)
Inteſſuta menzogna, ò ſogno vano,
In onta ancor de le Romane leggi,
Del tuo onor'in cautela ecco le porgo
La fede marital'in queſta mano.
Em. Io Spoſa ad vn Romano?
Che diranno i Sabini?
Ben di varcar m'eleggerei più toſto
Del guado eſtremo à le mortali arene, (ne.)
Che ſpoſarmi à vn Latin. *Les.* (Finge pur be-
Oſt. (Amor, conuien, ch'io mora,
Se fauella da ver!) *Ser* (Stò in dubio ancora.)
Em. Può cercar'altra Fortuna.
Troui pur, chi lo accarezzi
Senza ſdegni, e ſenza i prezzi;
Ch'io per me
Non gli dò ſperanza alcuna.
Può cercar &c.

Può

Può cercar'altra bellezza.
Egli'n van da me richiede
Il legame de la fede;
Ch'io per lui
Non hò al cor fiamma veruna:
Può cercar &c.

SCENA XIV.

Seruio. Ostilio. Lesbo.

OStilio, à miglior tempo
Saprò indagar'il ver. *Ost.* Signor, iscusa
L'inuoluntario ardir. *Seru* Per or t'iscuso.
Parti. *Ost.* Vado, Signor. (Parto confuso.)
Ost. pensieroso, e confuso si porta sopra la strada.
Seru. Lesbo, al nascente albore
Taxio attende la Sposa. io colà deggio
Con Emilia portarmi
A l'appreſtate Feſte. acciò tù possa
Cauto osseruar'ogni suo gesto, intendo
Con lei condurti meco.
Lesb. Non dubitar, Signore.
E sicuro il suo onor, sin ch'io stò seco.
Seru. Cade tal'or, ch'il Genitor'è cieco.

SCENA XV.

Ostilio sopra la strada.

DOrmo, ò son desto? Emilia ad altri'n seno.
Tradita si protesta,
E del Padre à l'aspetto
Mi rifiuta, mi sdegna, e mi detesta!
Qual sogno? qual sopor? qual'ombra è questa?

Stelle voi m'vccidete
Se non date al mio cor qualche ristoro.
Saettate,
Fulminate
La Beltà, che mi sdegnò.
E con suo crudel martoro
Fate de l' Infedel .... nò; che l'adoro.

SCENA XVI.

Gabinetto fintò per il riceuimento di Tullia.

Tazio col Corteggio della sua Corte.

VOglio guerra, e non più tregua.
Frà le stragi Amor mi sprona.
Oggi in campo di Bellona
Vò, ch'ogn'vn di voi mi segua.
Voglio, &c.
Sabini, ah non è tempo
Di festiui apparati! à nuoue stragi
Ci prouoca il Latino.
Romolo, quel superbo,
M'inuolò Tullia (Oh Dio!)
Del vostro Rè, la quì aspettata Sposa.
Sorgete, sù. D'vn'Elena rapita
Si rinouin gl'incendi, e in aspra guerra
Oggi Roma al Romano
Per la Venere mia tolga Vulcano.

SCE-

SCENA XVII.

Seruio. Tazio.

Taz. IN virtù de la tregua è giunto, ò Sire...
Chi è giõto? chi! *Ser.* Romolo. *Taz.* Hà (tanto ardire?
Con questo regal ferro
Saprò suenargli il cor. *Seru.* Deh frena l'ire!
Placa il furor. *Taz.* Romolo hà tanto ardire?
Sdegno d'vdirlo. *Seru.* Il maturar consiglio
Sempr'è virtude. Odilo, ò Rè. Dimostra
L'Anima generosa.
Taz. Inuolarmi la sposa?
E l'vdirò? no, nò... ma sì; che venga. (glio
Seru. Vò ad'introdurlo. *Taz.* Io quì riceuer vo-
Questo superbo Rè del Campidoglio.

SCENA XVIII.

Tazio.

» RApirmi Tullia? folle!
» Non sà, ch'in sì bel volto
» Tutto l'Imperio mio porta raccolto.
» I Popoli adoranti
» Son le Turbe de guardi.
» Le porpore hà nel labro.
» E mentre leggi à questo cor'impone,
» Hà nel ritorto crin l'auree Corone.
La mia vaga, la mia bella
Stimo più di tutto il Mondo.
Stimo più di Regno, e Scettro
Quel bel seno, il vago Eletro
Del suo crin sottil, e biondo.
La mia vaga, &c.

La mia bella, la mia cara
Stimo più di tutto il Regno.
Più che penso al suo bel labro,
A la guancia di Cinabro,
Più in quel volto mi confondo.
La mia vaga, &c.
Si porta à sedere da vna parte.

SCENA XIX.

Romolo co'l Corteggio de Caualieri Romani, e Sabini introdotto da Seruio Tazio, che stà sedendo da vna parte.

Taz. GIonge l'audace. Io sdegno
Fissar le luci in Regnator sì indegno
Volta le spalle à Romolo. (gli
Rom. Tazio, in tal modo il Rè di Roma acc
Taz. Rege non è, chi l'altrui sposa inuola.
Rom. Tazio, Romolo offendi, e non t'è not
De le Romane leggi,
Che ci vietan le donne, e l'vso, e'l grido
Di che puoi dubitar? (così l'affido.)
Venga Tullia.
Taz. Sorgendo. La sposa?

SCENA XX.

Tullia introdotta. Detti.

Taz. QVali è Tazio il consorte? (oh quan
De l'effigie, ch'io vidi, (to è vago!
Quanto più bella è di costei l'imago!
Rom. Benche del nostro Marte
Giustamente cattiua

Secondo le mie leggi, e'l ſuo deſio
A te la ſcorgo, à te la rendo. (oh Dio!)
Taz. Tullia, *Tul.* Spoſo. *à* 2. T'abbraccio.
O cari ampleſſi! ò ſoſpirato laccio!
Rom. Si fortunato Amore
V'annodi in Himeneo. (Simola, ò core.)
Taz. Romolo, ben m'aueggo,
Che su'l Trono del Tebro
Giuſtamente tu Reggi.
Rom. I Regi ancor denno oſſeruar le leggi.
Seru. Con tal'opra, e tal'Alma
Or poni fine a i militar contraſti.
Tù ſe' Rè de Romani, e tanto baſti.
Taz. Seruio, ſeguano toſto
I fraſtornati applauſi
Seru. Eſequiſco. *parte.*
Taz. Tù, Romolo,
Se non ti ſon le preci mie moleſte,
Meco aſcidi con Tullia
Rè ſpettator de le mie pompe, e Feſte.
Tul. Signor, deh vieni. *Rom.* vengo.
Si pregiato fauore
Mi lega l'Alma, (e quella chioma il core.)
Sparisce il Gabinetto.

SCENA XXI.

Comparisce Piazza Reale preparata per la Feste. Concorso di Popolo.

Romolo. Tullia. Tazio assisi in Trono. Seruio. sopra Palchi per dirimpetto Cesarino da vna parte. Emilia dall'altra con Lesbo. Il Sole in aria, che gira sopra il Globo del Mondo.

Seru. SV, Popoli porgete
Assì eccelsi Sponsali alti tributi.
Festeggiate, ò Sabini.
Rom. (Io con tal mezo arriuerò à miei fini.)
Segue la Festa.
Sol. Sprarso di bionda luce
In carro d'oro il portator del giorno
Scorre del basso Mondo
L'ampia rotonda mole
Seminando i suoi raggi. Io sono il Sole.
E perch'omai sù le notturne piume
A i duo Reali Sposi
Si acceleri'l piacer del Cieco Nume
Io con rapido corso
Vò più veloce, e freno
Con lenta mano à miei corsieri il morso.
Sù, del ridente Giorno
Miei raggi sfauillanti,
Applaudete festosi
E l'Imeneo de Regij Sposi amanti.

Con

Con quel brio, che sù l'Etra in voi splẽde
Festeggiate à i contenti d'vn Rè.
E mostrate le vostre vicende
Girando
Danzando
Con lucido piè?
Con quel brio, &c.

Tramonta sotto Terra il Sole, e segue il Ballo di ventiquattro Personaggi, che figurano ventiquattro Raggi del Sole.

SCENA XXII.

Romolo. Tazio. Tullia, e Seruio.

TAzio, à si degni applausi
Sotto l'arco del ciglio
Trionfò lo stupore. acciò tù scorga,
Quanto fù à mè l'alto fauor gradito,
Con le Sabine Donne
A i consuali giochi anch'io t'inuito.
Seru. (Con le Sabine in Roma?)
Taz. (Che farò mai?) *Rom.* L'ingresso
Da la legge in tai giorno,
Al sesso feminile anco è permesso.
Tul. (Che sarà.) *Rom.* Tù vedrai
Con lieta fronte, e serenato lume
De Romani in tal dì qual sia il costume.
Verrai? *Taz.* Verrò. *Rom.* T'attendo.
Seru. Troppo presto cadè ne regij impegni.
Rom. (Così spero arriuar à miei disegni.)
Pregherò l'Arciero Dio,
Che vi renda ogni sereno;
Che fecondi si bel seno,
E ch'adempia il mio desio.
(Ma spero vn giorno di goder' anch'io.)

SCENA XXIII.

Emilia. Tullia, Tazio. Seruio. Lesbo.

AL balen de le Reggie,
Al primo sol, ch'in frà diademi splenda,
S'inchina serua Emilia.
Giuno per farne il serto
A la fronte di neue
Spogli de gli Astri suoi la via di latte.
E la Fortuna immota
Per farne Trono al piè spezzi la Rota.
Tul. Bella, qual tù ti sia
Con si cortese, e si gentil costume
M'oblighi'l cor. Ma chi è costei, mio Nume?
Taz. Gira, mio Sol, le luminose ciglia,
E mira il Padre *Seru* E germe
D'vn tuo fido Vassallo: Ella è mia figlia.
Tul. Bella, trà le mie fide
Tù mi sarai più cara. *Em.* Alta Signora,
Si distinto fauor quest'Alma adora,
Taz. Reina, à le tue stanze
Questi miei Heroi ti seruiran di scorta.
Sin che porgi al bel sen dolce riposo,
La m'attendi, mio cor. *Tul.* Vado, mio sposo.
Hò desio di cento cori
Per donarli tutti à te.
Bramo in seno mille ardori
Per mostrarti la mia fè.
Hò desio, &c.

SCE-

SCENA XXIV.

Tazio. Seruio. Emilia. Lesbo.

VAga Emilia, tù pure (in Roma?)
Verrai con Tullia in Roma. *Ser.* (Emilia
Lesb. parlando ad Emilia.
(La Fortuna al tuo Amor stende la chioma,)
Em. Sire son pronta.(Oh fortunata me!)
Seru. Emilia in Roma? e sei risolto,ò Rè?
*Em.*Di che temi,ò Sign.?*Ser.*(Chiudi la bocca.
Quand'io fauello,à te parlar non tocca.)
*Taz.*Seruio,Romolo è Rege.*Ser.*Anco ne Regi
Stanno le frodi. *Em.* Padre, (tendo.
Di quai frodi....*Ser* Ammutisci.(Empia,t'in-
Emilia, Emilia, i fini tuoi comprendo.)
Taz. Col rendermi la Sposa
E i m'obligò. *Les* (Nõ ti mostrar bramosa.)
Seru. Dimmi: chi da Romani
Le Donne ci assicura,
Mentre à lor le negasti? (impura!)
Taz La fè d'vn Rè.*Em.* La legge.*Ser.*(Ah figlia
Taz. Fido Seruio, t'accheta.
Bellezza, ch'è oltraggiata, è più sicura.
Donna bella, che non voglia,
E impossibil di goder.
Stà costante ad ogni sprezzo,
Ne può far lusinga, ò vezzo,
Che mai rechi alcun piacer.
Donna bella, &c.

SCENA XXV.

Emilia. Lesbo.

DI Roma a i verdi Colli
Spero, ch'appo d'Ostilio
Balenerà il candor de la mia Fede.
Lesb Sappi tener'in auuenir più ascosa
La tua fiamma amorosa.
Em. E pur in questa notte
Seppi celarla al Genitor canuto
Lesb. Facesti assai, ma è vn Veglio molto astuto.
Qui ad ascoltarli s'approssima à loro Cesarino non osseruato.
Em. Io ne la Festa in tanto.
Credo d'auer scoperto
Il Traditor, che ingannator notturno
Si vsurpò nel mio seno più d'vn'amplesso.
Lesb. Resto fuor di me stesso.
Em. Certi insoliti moti, e certi cenni
M'indican Cesarin. *Lesb.* Quì l'Insolente,
Giouine impertinente?
Em. Sì. con troppo ardimento
Fissò più volte in questa guancia i rai.
Lesb. Esser ben può; ch'è temerario assai
Em. Mi segna pur. Non l'amerò giamai.

SCENA XXVI.

Cesarino, che d'improuiso si frapone ad Emilia, e Lesbo.

(hà colto.)
Cef. NOn m'amerai? tanto crud. le *Lesb.* (M'-
Come albergan le Furie in sì bel vol-
Em. Odimi, Cesarino. (to?

Tù l'Alma non m'accendi;
Ch'aliena ſon da gli amoroſi incendi.
Ceſ. E pur frà l'ombre cieche
D'oſcura notte in ſen.... baſta m'intendi.
Em. Io ben t'intendo. E che vuoi dir? *Ceſ.* Che (ſdegni
D'vn Sabin, che t'adora,
Per vn vile Roman le illuſtri faci:
Lesb. Coſtui fù certo il rapitor de baci.
Em. Se deggio amar', io voglio amar, chi vo- (glio.
Al tuo bendato Amor
Sempre ſarà il mio cor
Vn ſordo ſcoglio.
Se deggio, &c.
Dal mio Cupido Arcier
Speri in vano d'auer
Pace al cordoglio.
Se deggio, &c.

SCENA XXVII.

Ceſarino, che ferma Lesbo.

AMico. *Lesb* (Ohimè!) *Ceſ.* Son'io quell'In- (ſolente,
Giouine impertinente, eh?
Lesb. Pietà! perdon! *Ceſ.* Ah indegno!
Che pietà? che perdono? aprimi il varco,
Ond'a la cruda anch'io
Poſſa ſpiegar d'vn vero Amor la fede,
O tù cadrai ſuenato
Vittima del mio ſdegno à queſto piede.
Lesb. Signor.... (che fò?) *Ceſ.* Che tardi?
Eſequiſci'l voler de le mie brame.
Lesb. (Segua, che può. Vò preſeruar mio ſtame.)
Con l'arte, e con l'Inganno
Il modo aurai, s'il mio conſiglio apprendi
Ceſ. Penderò da tuoi cenni.

E tù in mercè doni ſublimi attendi.
Lesb. Tù ſe'vago, e vezzoſo:
S'auetti cor di trasferirti in Roma
Trà feminili ſpoglie io ne la Feſta
Saprei vnirti ad Emilia.
Tù à l'ora poi tentar potreſti. *Ceſ.* Inteſi.
Ma s'auien, che mi ſcuopra?
Lesb. Non dubitar. Io farò teco à l'opra.
Ceſ. Il tuo conſiglio, ò Lesbo
Riſoluo di ſeguir. *Lesb.* Tanto t'eſorto.
Coſi tù condurrai la naue in porto.

SCENA XXVIII.

Ceſarino.

IO deporrò queſti virili arneſi.
E per vnirmi à la mia diua in Roma
Snuderò il petto, e infiorerò la chioma.
Mio cor,
Sei fatto ſcherzo del bambino Amor.
Nouello Achille
Per due pupille
Mentirò ſpoglie in amoroſo ardor.
Mio cor, &c.
Mio cor,
Si prende gioco del tuo Amore Amor.
Alcide Amante
Per vn ſembiante
Trà finte veſti aurò la chioma d'or.
Mio cor, &c.

Segue il Ballo.

IL FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Reggia.

Ostilio appoggiato ad' vn Tauolino in atto pensieroso.

DA la speme del mio core
Io non hò speranza alcuna.
Ne più sperò auer Fortuna
Da la speme, c'hò in Amore.
„ Sperar io pur vorrei, ma nel suo verde
„ Ogni mia speme ogni speranza perde.
Son pur confuso. Oh Dio!
Infida Emilia? e in si bel sen riceue
Si nera fè tanto candor di neue.
Non ispera la mia fede
In Amor più alcuna speme.
E ogni speme perde insieme
Di poter sperar mercede.
„ La Speranza maggior ch'oggi m'auãza
„ E ch'io deggia sperar senza Speranza.

SCENA II.

Appio, che per vna Porta procura di frenar l'Impeto del Popolo. Ostilio.

Os. POpoli, Amici, il giusto ardir frenate
Qual'impeto di gẽte? *Ap.* à noi s'aspetta.

Il sottrarui à vn Tiranno. *Pop.* Armi, vèdetta.
Ost. O là sinne la Reggia
Con denudati acciar. *Ap.* Roma, ch'abborre
Vn Rè barbaro, vn'empio, à te ricorre.
Romolo ci hà traditi.
Ost. Noi traditi? che sento?
Ap. Per secondar de sudditi le voglie
Ci promette le donne,
Vna ne manda in Roma, e poi la toglie?
Osti. E chi mai toglie? chi? *Ap.* Tullia, la bella.
Osti. La Real prigioniera, alta donzella?
Ap. Guari non è, che al Regnator consorte.
Romolo la guidò. *Ost.* Che arrechi? ahi sorte!
Romolo c'ingannò? *Ap.* Si. che s'aspetta?
Scuotasi il graue giogo. *Pop.* Armi, Vendetta.
Osti. Popoli, Genti, cada
La Tirannide doma.
Roma si tolga al Fondator di Roma.
Si abbandoni costui *Ap* Seguasi Ostilio.
Per l'Vom, che val, ogni Cittade è Patria.
Ost. A chi fede non hà, si dè fede.
Cerchisi ad altro Cielo
Nouo Rè, noua Legge, e noua Sede.
(Lungi così d'Emilia,
L'empia che mi schernì, porterò il piede.)

Spiegate all'aria le Romane Insegne, qui con ordine militare parte il Popolo Romano seguendo Ostilio, ed' Appio.

SCENA III.

Romolo, che sopragiunge per vn'altra Porta. Detti, che partono.

OStilio.... Appio.... Soldati...
Non rispondete al vostro Rè? ma doue
Con quegli Sparsi à l'Etra

Vessil-

Vessilli militar, brandi impugnati?
Osti. Tù non sei Rè. *Ap.* Non siamo tuoi soldati.

Seguono la partenza.

Rom. Io non son Rè? (Che sento?)
Voi rubelli al mio scettro?
Voi nemici al mio Trono?
A qual parte vi guida il vostro sdegno?
Osti. A ricercar altroue
Altra legge, altro Rege, ed altro Regno.
Ap. Co'l negarci le donne
Sai, che Tacio ci offese.
Tù col rendergli Tullia
Il vero modo à tuoi Vassalli hai tolto
Di far l'alta vendetta in si bel volto.

Seguono la partenza.

Rom. E ciò vi turba? vdite in breue d'ora
Aurem le donne, e le vendette ancora.
Osti. Femine? *Rom.* Si. *Ap.* Ma come?
Rom. A i Consuali Giochi io Tazio attendo
Meco à l'opra sarete.
Ciasch'vn frà tanto in viso
Lo sdegno apprenda à mascherar co'l riso.
Di quanto stabilij
Aurete in breue ogn'vn di voi l'auuiso.
Abbracciatemi, Amici.
Osti. Dunque più non partiamo.
à 2. E come Rè, e Signor noi t'abbracciamo.
Rom. Con serenata fronte
S'accolgano i Sabini.
Vanne, e mentisci, Ostilio.
Appio, tù fingi, e Taci.
Ost Quai sarã le vendette? *Rom.* Amplessi, e baci.
Ap. Io fingerò. *Osti.* Simolerò. La frode
E ne Grandi tal'or virtute, e lode.
Senza bella star non voglio.
Ap. Star non posso senza vaga.

Osti. Chi non ama, non hà core.
Ap. Non hà cor, chi è senza Amore.
à 2. Troppo dolce è la sua piaga.
Senza bella, &c.

SCENA IV.

Romolo.

TAzio, tù rifiutasti
Dele Sabine donne
Su'l letto Marital Sposi Romani,
Or, iscusa, e condona,
Se à la fede mancando vso l'inganno
Taci, lingua; che parli?
Questi i Trofei del mio valor saranno?
E per vn labil volto,
Per vn sen, che non dura,
Il Rè di Roma il tradimento elegge?
Folle! ma che deliro?
Necessità, ed Amor non hanno legge.
Ardo per Tullia. Sappi,
Che, quando sono Amanti,
Si vaglion de gli inganni anco i Regnanti:
Preso l'arco d'vn ciglio, ch'è nero,
De cori l'Arciero
La destra s'armò.
E per farmi ferita mortale
Invece di Strale
Vn guardo scoccò;
Preso l'arco, &c.
Teso il laccio d'vn crine disciolto
Al varco d'vn volto
Amor m'aspettò.
E frà guancie di gigli, e di rose
A pena s'ascose,
Ch'il cor mi legò.
Preso l'arco, &c.

SCE-

SCENA V.

Anfiteatro con preparamento per le Feste de Giochi Confuali.

Tazio, Tullia accompagnati da Oſtilio; e da Appio. Seruio. Emilia ſeguiti da numeroſi Sabini; e Donne Sabine. Ceſarino in habito di Donna. Lesbo.

Più non s'odano di Marte
gli Oricalchi bellicoſi.
E la Pace ad ogni Parte,
Sparga i gridi ſuoi feſtoſi.
Più non s'odano, &c.

Oſti. Tazio, ſe non t'accolſe
Il mio Signor, qual tù mirar doueui,
Incolpane l'impiego,
Ond'ei ne fia regolator de Giochi.
E il noſtro omaggio in nome ſuo riceui.
(Con le belle ch'hai teco, vſcir non deui.)

Ap. D'vna guerra innocente,
Signor, vedrai le inuſitate proue.
Di merauiglie, e di ſtupori onuſte
Al Regno, onde ne vſciſti,
Ben tornerai. (Ma non già qual veniſti.)

Taz. Duci, ben'io m'auuego,
Che sà il genio Latino,
Se l'vsbergo depone, ò l'haſta afferra,
Vincer, in pace, e trionfar in guerra.

Tul. Ed'al par de l'acciar sà coi fauori
Dar legge à l'Alme, e render ſerui i cori.

Ap. Tullia, troppo ci onori.

Ost. (Io scorgo Emilia
Conscia del suo fallir turbata, e mesta.)
Em. (M'osserua, Ostilio. oh Dio!) (sta.)
Seru. (China quegli occhi tuoi, figlia immode-
Ost. Sire, in virtù de la Romulea legge,
Che dal femineo Sesso
Diuide in varij siti
L'Vom spettator de Consuali Giochi.
Salir non ti sia graue
Sù que' distinti, ed'eleuati lochi.
Em. (Che ascolto? ah che tal legge
Distrugge ogni disegno à questo core!)
Ces. (Spieghero in finte vesti vn vero Amore.)
Ap. E tù Sposa, e Reina,
Già che l'onor sublime
Del tuo sourano aspetto à noi concedi
Sù quei diuisi seggi
Con le belle Sabine or vanne, e siedi.

Lesb. parlando à Cesarino.

Lesb. Quanto ti gioua auer cangiate spoglie.

Cesarino parlando à Lesbo.

Ces. Meglio così potrò adempir mie voglie.

Tazio parlando à Tullia.

Taz. Vanne, mio Sol. tù meco, Seruio, ascendi.
Seru. Figlia, ti lascio, ma.... sò, che, m'intendi.

Tazio, e Sernio con tutti i Sabini ascendono à i lochi di sopra, accompagnati da Ostilio.

Tul. Seguimi, bella Emilia. *Em.* Hò pronto il
(Io più suelar non posso (il piede.
Ad'Ostilio il candor de la mia fede!)

Tullia, Emilia vanno seguite dalle altre Donne Sabine à sedere à i lochi di sotto accompagnate da Appio.

Lesb. Che tardi? Emilia segui.
Tenta, procura, e prega;

Ad'

Ad'Amator fedel nulla si nega.
Ces. Mercè, e conforto al mio amoroso affanno
Spero impetrar. *Lesb.* Se nō sai far, tuo dāno.
Cesarino và frà le Donne à sedere appresso di Emilia, Lesbo ascende frà Sabini, Ostilio, ed Appio, che ritornano. (ganno.)
Ost. (Stiam pronti à l'opra. *Ap.* Ed'abbia fin l'in-

SCENA VI.

Romolo con le squadre Romane per dar principio alla Festa. Antedetti.

Passeggiato prima il Campo dice.

DE le Trombe à le voci guerriere
Sparga Roma i rimbombi festiui,
E al tonar de le belliche schiere
Frema l'Etra à i fragori gioliui.
De le Trombe &c.
Sù, spiegate, ò Romani,
I militar Vessilli. *Ost.* *Ap.* à 2. (E questi'l segno.)

Mentre si finge di dar principio alla Festa al segno d'alcune bandiere spiegate si fanno cader le scale, per le quali ascesero i Sabini, e segue il RATTO. (scorgo.
Seru. Siam, traditi, ò Signor. *Taz.* Numi! che
Il varco à la discesa anco ci è tolto? (dà aita?
Tul. Chi mi soccorre? *Taz.* Oh Dei! *Ces.* Chi mi
Seru. Che farò? *Taz.* Che risoluo? *Em.* Ah son
Seru. Cieli! qual tradimenti! (rapita!
Taz. Ah perfidi Romani! *Seru.* Ah inique Gēti!

Appio con vna Sabina rapita per mano.

Ap. Tradimento non è ciò, ch'è vēdetta. *parte.*

Ostilio con vn'altra.

Ost. Da Roma aurete voi libera vscita. *parte.*

Ro-

Romolo con vn' altra.

Rom. Vi baſti auer'e libertade, e vita. *parte.*

SCENA VII.

Tazio. Seruio. Lesbo di ſopra con tutti i Sabini.

SAbini, Amici (oh Dio!) sù, che ſi tarda?
Scagliateui animoſi.

Molti de Sabini ſi vanno per collonati ſcagliando al ſuolo.

De le rapite Donne
La libertà ſi tenti, ed'vna ſola
Al nemico Roman non ſi permettà.

Seru. Alta offeſa richiede alta vendetta.

Taz. Barbaro Regnator! Romolo indegno!
Così, ò Tiranno, i tradimenti ordiſci?
Sin ne la Reggia ſteſſa,
Empio, ti ſuenerò, porterò il paſſo.
Ma doue ſono? e come ſcendo? (ahi laſſo!)
Popoli, Genti, e doue,
Dou'è l'onor del voſtro Rè, la fede?
Ageuolate, aprite
Il varco à la diſceſa à queſto piede.

Qui i Sabini diſceſi formano eminente ſcala d'armi, e di ſcudi.

Seru. Ah Tazio! io de Romani
Preuidi pur l'alta congiura ordita.
Non mentiro i mie'detti.
Speſſo auiſi del Ciel ſono i ſoſpetti.
Romolo à ſuoi natali
Nortì per culla vn ſolco.
Vn Paſtor', vn Plebeo fede non ſerba.
E chi naſce bifolco,
Sàpr'è vn bifolco, abenche gionga al Trono.

Scu-

Scusami, ò Rè. con libertà ragiono.
Taz. D'vn Tiranno à le voglie
Lascierò Tullia esposta? ah non fia vero?
Manderò questa Reggia à ferro, e à foco.
Sù. seguitemi, Amici.
Tazio, e Seruio col rimanente de Sabini discendono per la scala formata d'armi.
Lesbo di sopra.
Lesb. Se mi saluo in tal giorno, io non fò poco.
Frà gli Antri di sotterra
Mi celerò. non fà per me la guerra.
Cesar in sfortunato!
S'vnqua auuien, ch'in tal notte
Voglia, chi ti rapì, stringerti al petto,
Troverà ben'altro, che poppe, in letto.

SCENA VIII.

Tazio. Seruio discesi. Doppo Lesbo, che discende.

SI, sì. sotto l'acciar de la mia spada
Pera Roma, il Roman, Romolo cada.
Serv. Deh, mio Regnante, il cieco passo affrena,
Non vede vn'Alma offesa il suo periglio.
E sappi, che tal volta
Fà guerra più de l'armi vn buon consiglio.
Taz. Che consigli? che parli?
Vendicarmi risoluo. *Serv.* E qual vendetta
Senza Genti, senz'armi
Puoi tù sperar'à tuoi Nemici in seno?
Taz. Lasciami, Seruio. *Ser.* Ah ferma! ascolta al-
Taz. Vanne, Signor', à radunar le schiere. (meno!
Con torrenti d'acciar rapido torna.
Acciò trà l'armi ogni Città s'en cada,
Val l'aspetto d'vn Rè più d'ogni spada.

Taz.

Taz. Ma che sarà di Tullia ?
Seru. Fermerò il piede in Roma
Per l'onor, per la Patria
Deuesi esporre à mille morti il petto.
(D'Emilia mi trattien giusto sospetto.)
Lesb. discoso. Che ascolto ? appo d'Emilia
Con passo più veloce, e fuggitiuo
Io di costui preuenirò l'arriuo. *parte.*
Taz. Seruio, sù la tua fede
Tazio riposa. ad indaggar di Tullia
Ratto dunque ti porta, e à la costanza
Le Sabine consiglia.
Seru. Esequirò. *Taz.* Vedrà il Romano indegno
Ciò, che in guerra sà far' vmano Ingegno.
Seru. Al balen de la tua spada
Roma cada,
Che la Reggia d'va bifolco
Giusto ben è, che si conuerta in solco.

SCENA IX.

Tazio.

DVnque Tullia, il cor mio,
Preda sarà d'vn bifolco lasciuo?
Tazio, ti perdi? àh nò!
D'vna tradita, e violata fè
Vendicherò gl'oltraggi.
Roma vedrai ciò, che sà far' vn Rè!
Amante, e Guerrieto
Sarò in mezo à l'armi.
Di Marte al fragore
Cupido mi chiama.
Estinto egli brama,
Ch'il cor del mio core
Osò d'inuolarmi.
Amante, &c.

Cam-

Campion d'vn bel volto
Sarò in Campo armato.
Farò per Amore
Torrenti di ſtragi.
Trà ferrei naufragi
Dal cor del mio core
Io ſento chiamarmi.
Amante &c.

SCENA X.

Sala nella Reggia.

Romolo, che hà per mano Ceſarino. Oſtilio con Tullia. Appio con Emilia, ſeguiti dagli altri Romani con tutte le loro Sabine rapite.

Tul. EMpi! così ingannate?
Em. Laſciami, Traditor. *Ceſ.* Scoſtati,
Rom. Belle, non tanto ſdegno. (indegno.
Ancor'à noi
Sarete care; e de Sabin non meno
Vi ſtringerem cò mille vezzi al ſeno.
Oſt. Sanno i Romani ancora
Con amoroſe faci
Porger gli amplesſi. *Ap.* E ſanno dar'i baci.
Tul. Laſciui! *Em.* Indegni! *Ceſ.* Audaci!
Rom. Ma chi ſe'tù, che sì vezzoſa, e a[illegible]
Nel commun Ratto à me veniſti in[illegible]te?
Ceſ. Liuia è il mio nome. *Rom.* queſta?
Ceſ. E mia Amica. *Oſt.* (Coſtei d'Emilia Ami-
Rom Dimmi. come s'appella? (ca?)
Ceſ. Emilia. *Em.* (Impara, ardito,
A mētir Seſſo.) *Ceſ* (Ah nò ſcoptirmi, ò bel-
Rom. Deh placateui, ò vaghe. (la.)
Di barbaro Tiran preda non ſete.
Al fin da noi piaceri, e vezzi aurete.

Oſt.

Oſt. Al noſtro Cielo ancora
Spiran'aure ſerene. *Ap.* In sì bel petto
Aurete Spoſi. *Oſt.* E fidi Amãti in letto. (to.
Tul. verſ. Oſt. Sẽpre ſarò di Tazio à tuo diſpet-
Ro. E di Romolo? *Tul.* Nò. *Rom.* Cedimi, Oſti-
Queſta bella ritroſa; ed in ſua vece (lio,
Prendi Coſtei, che non è men vezzoſa.
Em. (Ceſarino ad'Oſtilio:
Prendi qualche reſpiro, Alma geloſa.)
Oſt. Bella, ti brama vn Rè. giuſto ben parmi,
Che conceder ſi deggia
Venere così vaga al Dio de l'armi.
Romolo, cedo Tullia al tuo deſio.
Ceſ. (Io in man del mio Riuale!)
Oſt. (Spero in tal modo auer'Emilia anch'io.)
Em. (Sgombrò da queſto ſen la Geloſia.)
Ap. ad Em. Noi ſaremmo indiurſi, Anima mia.
Oſtil. cede Tullia à Romolo, da cui riceue in ſua vece Ceſarino.
Rom. Tullia,
,, Doue non ceſſi
,, In ſeno a le ruine,
,, Al filo de le ſpade,
,, Cadei miſera ſtrage al fil d'vn crine.
Co'gli occhi mi rapiſti, io ti rapij.
Le rapine d'Amor meritan perdono.
Sarai mia Spoſa, e mia Reina al Trono.
O là. toſto ſi guidi
Del fonte ameno à le Reali ſtanze.
Tul. Sono vane, ò Tiran, le tue ſperanze.
Vn bacio mai non aſpettar da me.
Se labro, che ride,
Ch'il core t'ancide,
Cupido mi diè,
Queſta bocca, ò Tiran, non è per te.
Vn bacio &c.

SCE-

SCENA XI.

Romolo. Ostilio con Cesarino. Appio con Emilia. Romani, e Sabine.

ROmani, mentr'io vado
A serenar altroue
Quelle, c'hà in fronte, luminose stelle,
Ammollite il rigor di queste belle.
Ost. Eh, non saran più quelle.
Ces. Sarò di sasso. *Em.* Aurò di Selce il core.
(Se nó mi porta in braccio à Ostilio Amore.)
Ost. Sì fiera? *Ap.* Sì crudel? *Rom.* Tanto rigore?
Voi così poi non direte,
Quando i baci prouerete.
Frà gli amplessi degli Amanti
Men seuere, e men costanti
L'aspro core cangierete.
Voi così poi &c.

SCENA XII.

Ostilio con Cesarino. Appio con Emilia.

APpio, come t'aggrada
Il viso di costei?
Ap. Sono in quel volto amabili i suoi vezzi.
Cesarino parlando ad Emilia.
Ces. (Senti, spietata? e tù, crudel, mi sprezzi?)
Em. (Amor già mai farà, ch'io t'accarezzi.)
Ost. S'io di costei chiedessi Emilia in vece,
Rispondi, che faresti?
Appio, la cederesti? (Perche?
Ap. Oh questo nò. *Ces.* (Godi, mio cor.) *Ost.*
Ap. Voglio costei per me.

Em.

Em. (Mi nega à Oſtilio? oh Dio! l'Alma m'in-
Ap. Val per cento Sabine Emilia ſola. (uola.)
Seguimi. *Em.* E doue? *Ap.* A prender, mio bel
Saggio d'Amor sù le notturne piume. (Nume,
Em. Temerario! *Ceſ.* Odi, Emilia.
Reſiſti, non cader; ſerba coſtante
Quanto la Patria, ed'il tuo onor richiede.
(Ah! quaſi diſſi: à Ceſarin la fede.)
Ap. Al diſpetto del ſuo core.
Ceſ. Che farai? *Ap.* La goderò.
Oſt. (Io geloſo morirò!)
Ap. E cò ſdegno, e con rigore
Mille baci le darò.
Al diſpetto del ſuo core.
Em. Che farai? *Ap.* Ti goderò.
Oſt. (Io geloſo morirò!)
Em. Al diſpetto del tuo Amore.
Oſt. Che farai? *Em.* L'abhorrirò.
Ceſ. (Io coſtante ſpererò.)
Em. Queſto ſeno, ed'il mio onore
Sempre illeſi io ſerberò.
Al diſpetto del ſuo Amore.
Ap. Che farai? *Em.* T'abhorrirò.
Ceſ. (Io coſtante ſpererò.)

SCENA XIII.

Lesbo, che ſopraggiunge. Oſtilio. Ceſarino.

OStilio, Oltilio. *Oſt.* Lesbo.
Ceſ Tù in Roma? *Lesb.* Dou'è Emilia?
Oſt D'Appio fù preda *Lesb.* In ſorte
Appio l'ebbe nel Ratto?
Oſt. Per mio cruccio maggior! *Ceſ.* (per la mia
Lesb. Sappi, che à queſta Reggia (morte!)
Eſplorator de l'opre ſue ſi ſcorta
Seruio, il ſuo Genitor. *Oſt.* Poco m'importa.

Tù

Tù non partir. *Ces.* Sì, sì, con noi t'arresta.
Lesb. Obedirò. (che gentil Dama è questa.)
Ost. Liuia. *Les.* (Liuia si finse?) *Ost.* Hà lũgo tẽpo,
Ch'io d'Emilia.... *Ces.* T'intendo, à me più
Lo stral suelò del tuo Cupido arciero. (volte
Non è così? rispondi, Lesbo. *Lesb.* E vero.
Ost. Tù sì cara ad'Emilia?
Ces. Vn sol core in duo seni ambe portiamo.
D'ogni sua brama, e d'ogni suo pensiero
A parte io son. lo dica Lesbo. *Lesb.* E vero.
Ces. Sò, ch'Amator notturno
Nel giardin penetrasti in hora apunto,
Ch'Appio ti preuenì *Ost.* come? che narri?
Appio fù, che di me v'entrò primiero?
Ces. Cosi mi disse, è vero, Lesbo. *Lesb.* E vero.
Ost. Ah Liuia! in mio fauore
T'impiegheresti? *Ces.* E perche nò? Signore,
Se con Emilia vn giorno
A sola à sola io fauellasti mai
Molto oprerei. *Lesb.* Sò, che sarebbe assai.
Ost. E mi prometti? *Ces.* Sì. procura pure,
Che ben vedrai de l'opra mia la proua.
In mia mercè sol chieggo
La libertà. (così mentir mi gioua.)
Ost. E doni, e libertà, Liuia, prometto.
Per vnirti ad'Emilia
Ordir saprò ben'io gentil pretesto.
Lesb. Non v'è mezo, Signor, miglior di questo.
Qui s'ode fragor di Trombe.
Ost. Ma qual fragor di Tromba
Mi chiama à l'armi? Lesbo,
Per concertar con Appio
Attenderai miei cenni à le mie stanze.
Lesb. Io sarò pronto *Ost.* A miei soggiorni, ò
Questi ti condurran, Serui miei fidi. (bella,
Ces. (Fortuna, al fin'à le m e brame arri.)

Osf. Se la mia bella
Mi ſerba fè,
Tù ben vedrai ciò, che farò per te.
Fà, ch'ella m'ami;
E ciò, che brami,
Aurai da me.
Se la mia bella &c.
Se la mia Cara
Non cangia fè,
Tù ben vedrai ciò, ch'auerai da me.
Per il ſuo affetto
Io ti prometto
Alta mercè.
Se la mia bella &c.

SCENA XIV.

Ceſarino. Lesbo.

LEsbo, quanto mi gioua
L'auer mentito aſpetto.
Lesb. Queſti è pur ſol de l'arte mia l'effetto.
Ceſ. S'ei m'vniſce ad'Emilia,
Stringerò la Beltà, che m'innamora.
Lesb. Arte maggior'vſerà Lesbo ancora.
Ceſ. Non è Amante quel core,
Che non ordiſce inganno.
Senza l'arte in Amore
Sempre ſi ſtà in affanno.
Non è Amante &c.
Con la frode gli Amanti
Sempre in ſperanza ſtanno.
Ma ſenz'arte coſtanti
Mercede mai non hanno.
Non è Amante &c.

Segue il Ballo.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Deliziosa contigua à gli Apparta-menti terreni di Romolo.

Romolo, Tullia.

BElla Venere vezzosa,
Pur cessò l'vmor disciolto,
Che piouea dal Ciel del volto,
Sù la bocca tua amorosa.
„ Ogni nube cosi sgombrata in tanto
„ Ne la cuna del riso hà tomba il pianto.

Tul. Romolo, se ricerchi
Quel cor che fù à me tolto,
Tù sol lo trouerai dentro il tuo volto. (para
Rom. Ma Tazio? *Tul.* L'abãdono, e l'Alma im-
Dal tuo Amor'ad amar. *Ro.* oh cara! oh cara!
Vieni, e sù questo verde
Posin le nostre fiamme.
Chi ritarda il piacer il tempo perde.
Tul. Lascia, mio Rè, che in questo sẽ t'abbraccia
Rom. Siano gl'amplessi à nostri cori i lacci.
Rom. *Stende il capo nel seno di Tullia.*
Tul. Bella bocca di viuo Cinabro,
Mi saetti se parli, ò se ridi.
E con l'arco del fulgido labro
Dolcemente m'impiaghi, e m'vccidi
Bella bocca, &c.

Rom. Tullia. *Tul.* Sol del mio cor. *Rom.* L'on-
Mi ſtilla sù queſti occhi. (da, che ſgorga,
Dolce ſopor. *Tul.* (M'arridi, ò ſorte.) *Rom.* In
Segui, mia bella il canto. (tanto
Tul. Vaghe guancie ...

SCENA II.

Vn ſoldato della guardia di Romolo.
Detti.

SIre, Signor, de la città già à fronte
Stanno i Sabini armati; e non v'è ſtrada,
Oue non folgoreggi
Nemico vsbergo, ò fulminẽ di ſpada.
Tul. (Oh che arriuo importuno!)
Sold. Per eſſer'à i torrenti argine oppoſto
Con Appio vſcì da Roma
Il bellicoſo Oſtilio, e d'improuiſo
A te mi manda ad arreccar l'auuiſo.
Rom. ſorgendo. Sì. Accorro à la difeſa.
Tul. Ferma, mio ben. Non baſta
Per ſoggiogar queſti Nemici à Roma,
Ch'Oſtilio ſia de le tue ſchiere à canto!
Rom. Sì, che baſta. Tù parti.
Sol. Vado, Signor. *Rom* Segui, mia bella, il cãto.
Tul. Vaghe guancie di neue, e di roſe
V'hà formate l'Arciero d'Amore
E con l'oro....

SCENA III.

Seruio, Romolo, Tullia.

TVllia. (Ahi che ſcorgo! *Tul.* Empia
Rom. [illegible] in Roma. (Fortuna.)
Coſtui rimaſe? *Ser.* Ah Tullia! ah mia Reina.

Tè ad'vn Nemico in seno? *Rom.* E chiti diede
L'adito in queste sponde? *Ser.* Il Ciel, ch'è giusto
Tul. Seruio, così la sorte mia richiede.
Seru. Chi ti sprona à donarti....?
Rom. Chiudi quel labro, e parti.
Seru. Non fia mai ver, ch'io parta
Senza costei. *Tul.* (Gran core!)
Rom. Cotanto ardisci?
Escono le guardie. Olà in orrida Torre
Costui sia posto. Abbia la pena in tanto
Del folle ardir. Segui mia bella il canto.
Seruio condotto via da Soldati.
Seru. A perfido Romano!
Ah infida Tullia! Ah Romolo inhumano!

SCENA IV.

Appio, Romolo, Tullia.

Tul. ROmolo, abbiamo vinto. (vede
(Hò nemico il destin.) *Ap.* Apena
Il sol balen de la Romana spada,
Che senza brandir ferro, ò incocciar dardo
Fuge il campo Sabin vile, e codardo.
De bellicosi arnesi egli abandona
I carri militari. E il nostro Campo
Furibondo contende
E sù la preda alta ragion pretende.
Sù con rapido piè
Vola, Signor, che i militar tumulti
Suole frenar l'aspetto sol del Rè!
Per achetar le schiere
D'vop'è, mio Ben, ch'io parta.
Tul. (Perfida sorte) *Rom.* entro i real alberghi
M'attenderai, mio Sol, sin che la notte
Riuesta il Ciel di stelle, e sù le piume

M'aurai nel ſen, mio idolatrato Nume.
App. (Ch'odo; coſtei cangiò in amor coſtume!
Tul. Già, che così bramate,
Io l'ombre attenderò, luci adorate.
Rom. Si pronta, e cortese
Ti rendi più cara,
Mi alletti più il cor.
Sai più co'tuoi vezzi,
Che con tuoi diſprezzi
Legarmi in amor.
Si pronta, &c.

SCENA V.

Appio. Tullia.

TVllia, tù al fin cangiaſti
De l'alma ogni rigore.
Mà non già Emilia. *Tul.* ſpera.
Forſe anch'ella, chi sà? cangierà core.
La ſperanza in amor
E vna Sirena al cor,
Che ſempre inganna.
A chi ſpera pietà
Mercede mai non dà
Beltà tiranna.
La ſperanza, &c.

SCENA VI.

Tullia.

CIeca Fortuna, e cieco Amor v'intendo.
Voi già non intendete
Questo agitato cor; ben lo comprendo.
Cieca, &c.

Tù non m'intendi, Amor.
Sei cieco, e non hai guardo,
Ch'emolator del dardo
Mi penetri nel cor.
Tù, &c.
Tù non m'intendi, Arcier.
Sei Nume, e sei volante;
Mà non hai vol bastante,
Che voli al mio pensier.
Tù, &c.

SCENA VII.

Strada di Roma con Porta della Città, doue sorge antica Torre.

Romolo. Ostilio.

Ost. OStilio, se il tuo braccio (do
Pria di rotarse di dar legge al bran.
Vinse, domò; che non faria pugnando:
Sire, chi non si mostra
Con bellicosa mano
Discepol del tuo acciar, non è Romano.
Io delle nostre squadre
Estinsi già le militar contese.
Resta sol, che disponi
De la preda, ò Signor! ora tù imponi.
Rom. Apransi quelle Porte.
E al ventilar dei militar volumi
S'introducano in Roma
De l'acquistate spoglie i Carri onusti.

SCENA VIII.

Appio, che seguito da le Romane Legioni introduce per la Porta molti Carrì da bagagli, e da guerra presi à Sabini. Romolo. Ostilio.

Ap. SOspenda Bellona
Le Trombe di Marte.
Non più trà fragori
I Campi di Roma
S'ingombrin d'orrori
Da l'Hoste, ch'è doma.
Non più le campagne
Di sangue fian sparte.
Sofpenda &c.

Rom. O la vigile stuolo
Custodisca que' Carri.
Al nouo Sol diuiderò la preda. (da.
Giusto è, ch'il premio al guerreggiar succe-
Ostilio, Appio, Romani,
Or, che vinto è il Sabin, Tazio è sconfitto,
Godansi in questa notte
Le Vergini rapite:
Che doppo l'armi ancora
Con la Venere sua Marte dimora.
(Anch'io così Tullia godrò in breu'ora.)

Ost. Io di fortuna in amor non aurò mai.

Ap. Se placo la mia Cruda io facio assai.

Rom. Non diran sempre di nò.
Ogni Bella usa così:
Fà pregarsi à dir di sì
Da quel cor, che saettò.
Non diran &c.

SCENA IX.

Lesbo, che sopragionge. Ostilio. Appio.

Ad'Osti-lio. SIgnor, Signor. *Ost* (Giũgi opportũ.)
Per te Liuia pregai; (*Lesb.* Fedele
Tentai, mà in van: che di pietade ignuda,
Quanto è vaga, e gentil, tanto è più cruda.
Piano ad'Ostilio. (Per ingannar costui
Così fingo, Signor. tù fingi ancora.)
Ost. Si rigida è colei, che m'innamora?
Ap. Emilia ancor frà mille nubi inuolta
Sempr'è mesta, turbata, e non m'ascolta.
Ost. Amico (oh Dio) qual'opra (pra.)
Giouar potria! *Ap.* Nõ sò! *Ost.* (Lesbo, t'ado-
Ap. Vaglia la forza, oue non gioua Amore.
Ost. Nò; che beltà oltraggiata hà più rigore.
Lesb. Vdite. Emilia, e Liuia
In nodo d'amistà non son ristrette?
Ost. E ver. *Ap.* Lo sò. *Lesb.* Bramate
Aprirui'l varco à l'amorosa speme? (me.
Ost. Sì, Lesbo. *Ap.* Sì. *Lesb.* D'vop'è d'vnirle insie-
Sia in questa notte ad'ambe lor permesso
Vn soggiorno indiuiso, e vn latto istesso.
Serenato frà loro il cor, ch'è mesto,
Darà bando à i rigori
Ap. Che dici: Ostilio. *Ost.* Il suo consiglio i lodo.
ad' Ap. Lesb. Solo questi, Signor'è il vero modo.
Ap. Si può l'opra tentar? à le mie stanze
Tù con Liuia verrai. *Ost.* qualche conforto
Si può così sperar. *Lesb* (noi siamo in porto.)
Ap. Spero, e dispero in vn. credo, e non credo.
Ost. Perche? *Lesb.* Signor, confida. (chiedo.
Ap. Se prego, è vn tronco; è vn sasso (oh Dio!) se

E bella, vezzosa,
Mà tutta rigor.
Se chieggo mercede
In pianto si strugge.
Ritrosa non cede,
Se prego, mi fugge;
Per me non hà cor.
E bella, &c.

SCENA X.

Ostilio, Lesbo.

SOrtì l'ordita fede. *Ost.* Io Emilia vo-
Confido in Liuia. *Lesb.* E come (glio.
In lei confidar deui. appo d'Emilia
Di Liuia non v'è meglio
Per impetrar conforto al tuo martoro.
(Come semplici mai sono costoro.)
Se non fosse la speranza,
La costanza,
Morirei nel mio dolor.
Se non fosse la mia fede,
Che non cede,
Non aurei mai pace al cor.
Se non fosse, &c.
Se non fosse quell'Amore,
C'hò nel core,
Languirei nel mio martir.
Se non fosse què l'affetto,
C'hò nel petto,
Non aurei speme al gioir.
Se non fosse, &c.

SCENA XI.

Quì d' improuiſo ad vn tocco di Tromba ſi desfano i Carri, da quali eſce Tazio con numeroſe Squadre de più eletti Sabini, che armatiſi dei medeſimi ingombrano tutta la Scena. e fuggono le Guardie Romane. Seruio sù l'alto della Torre.

Seru. Cieli ! Numi ! che ſcorgo ?
Taz. Amici, ſiamo in Roma.
Vedrà il Latino indegno,
Che de Noſtri la fuga
Non fù viltà, mà militar ingegno.
Ser. Tazio.
Taz. Per vna Donna ſola
S'Ilio cadè miſera polue, à terra,
Per tanto noi rifiutarem la guerra ?
Ser. Tazio. mà quì d'intorno
Chi articola il mio nome ? (uio.
Ser. Tazio, Signor. *Taz.* Cieli ! che ſcorgo? Ser-
Tù prigionier frà marmi ?
Ser. Al tuo cenno Reab nui fermo in Roma.
Di Romolo nel ſeno
Trouo Tullia, che infida
Suena il tuo onor. *Taz.* Che ſento ?
Ser. Facio, con le rinfacio
L'eſtinta fede, ei d'empio ſdegno acceſo
Mi condanna... *Taz.* non più; che troppo hò
Tullia infedele ? ahi ſorte ! (inteſo.
Crudo Ciel ! fier Deſtin, dammi la morte !
Tazio, ma che più tardi ?
Soldati, ò là.
Al Prigionier la libertà ſi tenti.

Quì i Soldati d' Appio formano discesa à Seruio.

mo Seruio, ardire. fà cor. ti dia lo scampo
Vn generoso ardire.

Seru. Cieli! che fò? *Taz.* Che tardi?

Seru. Risoluo di fuggir, ò di morire.

Taz. Amica la Sorte
Ti renda al tuo Rè:
E l'aspre ritorte
Inuoli al tuo piè.

SCENA XII.

Tazio. Seruio discesso.

TI stringo, Amico. *Seru.* In libertà riposto,
mio Regnante, t'abbraccio.

Taz. E dunque Tullia (oh Dio!)
D'altro crin prigioniera, e d'altro laccio?

Seru. Sì. io benche Veglio; ed'in età cadente:
Farò à torrenti d'armi
Argine del mio petto.
Guerrier coraggio in questo cor lampeggia.

Taz. Roma di Roma atterrator mi veggia.

Seru. Sia la Reggia oggi di Marte
In ogni parte
Di Vulcan ludibrio, e gioco.
Vna guerra d'Amor termini'l foco.

Taz. Sì, sì. per vn bel sen, per vna chioma
Sommersa da le fiamme oggi sia Roma.
Son'Amante, e son tradito;
Mà farò le mie vendette.
Vilipeso nell'onore,
Gl'aure i fulgori d'Amore
Cangierò in aspre saette.
Son'Amante, &c.

Son

Son'Amante, e son schernito;
Mà desio di vendicarmi.
Abandono il Dio de cori,
E de Timpani à i fragori
Io mi dono al Dio de l'armi.
Son'Amante, &c.

SCENA XIII.

Stanza con letto, e con Portanegli Appartamenti di Apio. Emilia.

HO nel seno vn certo core,
Che più tosto vuol morire,
Che già mai cangiar'Amore.
Sempre piange, e sempre pena;
Mà quel duolo, che lo suena,
Non può far, che muti ardore.
Hò nel seno, &c.

SCENA XIV.

Ostilio, che conduce seco Cesarino. Appio, Lesbo, Emilia.

VAga Emilia. *Em.* (Qui Ostilio: oh Dio!)
Per isgombrar quel nembo (*Ost* Rimira
Che il bel seren nel Ciel del viso imbruna,
Chi à te conduco. (Amor dammi Fortuna!);
Ces. Cara Amica, nel seno
Pur di nouo ti stringo. (ch'io fingo);
Lesb. (Oh bene à fè.) *Em.* Che fai? *Ces.* (Taci,
Ap. Bella, se con costei
Genio natio t'incatenò in affetto,
L'Aurai compagna, e Ancella

Di tue vigilie, e de tuoi ſonni in letto.
Oſt. piano à Ceſ. Da l'opra tua la mia fortuna
Em. Io con Liuia? *Oſt.* Si, Emilia. (aſpetto.
Ceſ. Si cara Amica, sì (ſegui la frode.) (ti penti.
Em. ad Oſt. Auuerti ben. *Oſt.* Di che? *Em.* Che nō
Oſt. Nò, nò, bella. Nò, nò, *Ap.* Siamo contenti.
Ceſ. parl. ad Em. (Se brami libertà, fingi. *Lesb.*
Em. Già che così bramate (Acconſenti.
Starò con Liuia. *Oſt.* Si. *Ap.* Sgombrate in tā-
Il nubiloſo duol, che vi flagella (to

Oſtilia parlando à Ceſarino.

Oſt. Sappi adoprarti, ò bella.
Coſ. (Laſcia la cura à me.
Non dubitar.) *Lesb.* (E in buone mani à fè.)
Oſt. Serenateui bellezze Amoroſe,
Date bando à la noia del cor.
Non più moſtrateui così ſdegnoſe,
E man ritroſe
Nò ſprezzate le gioie d'Amor.
Serenateui, &c.

SCENA XV.

Appio, Emilia, Ceſſarino, Lesbo.

Ad Em. BElle, vi laſcio al balenar del riſo
Cada anciſa del cor la ferità.

Ceſarino parlando ad Emilia.

Ceſ. Perche parta coſtei,
Dagli Speranza. *Em.* Eh, forſe vn dì chi sà?

Lesbio parlando ad Appio.

Lesb. Comincia à vacillar. Certo cadrà.
trà ſe. (Ma in breue sò ben'io, come ſarà.)
Ap ad Em. Se tù non m'ami ò bella,
Io ſempre penerò.
Conſolami
Riſtorami,
O in breue io morirò!

Bene

Benche mi ſpreggi, ò cara,
Io ſempre t'amerò!
Conſolami,
E donami
Quel ſen che mi piagò.
Se tù non m'ami, &c.

SCENA XVI.

Ceſarino. Emilia. Lesbo.

Em. LEsbo da queſto ſuol lungi ti porta.(ta)
Perche? *Lesb.* Vado Sig.(chiudo la por-
Em. Tù ſol che penſi far? *Ceſ.* In sì bel petto....
Em. O là! frena la deſtra.
Ceſ. Cara! sò, che tù ſcherzi. andianne al letto.
Em Temerario, tant'oſi?
Ceſ. Si bella? e ſi ritroſa?
Se mi ſdegni nel ſen', vn ſol'ampleſſo,
Vn bacio ſol.... *Em.* Chiudi quel labro. *Ceſ.*
Ma tu non promettesti. (oh Dio!
Di ſoggiornar con Liuia (no.
Sin frà le piume? *Em.* E ver. *Ceſ.* Io Liuia ſo-
A la fede, cui dasti,
Mancherai? *Em.* Traditor! tù m'ingannasti
Sotto finta promeſſa
Di libertà. *Ceſ.* Che libertà? ſognasti.
(Più ſoffrir non poſs'io.)
Vieni. *Em.* Laſciami. *Ceſ* Nò. Numi! che sẽto?
Chi ſcuote mai le porte?
Em. Reſpiro ò Ciel. *Ceſ.* Qui Tulia?
Em. Oh cara, (*à 2.* Sorte!
Ceſ. Oh cruda, (

SCE.

SCENA XVII.

Emilia, che con violenza ſpalancata la Porta entra nella ſtanza ſeguita da tutte le altre Sabine rapite. Emilia, Ceſarino.

EMilia, Liuia, Amiche, ah non è tempo
Di ſoggiornar à chiuſa ſtanza in ſeno!
Ceſ. (Maledetta coſtei!) *Emil.* Mi raſereno.
Tul. A gran ſuol de Sabini
Ageuolò nella Città l'ingreſſo
Militar ſtratagemma. Io ne la mente
Vaſta mole ragiro.
A ſtrani ueenti, e à grand'impreſa aſpiro.
Cò le altre, sù, meco voi pur venite. (vdite.
Ceſ. Ch'odo? *Em.* Pronta ſon'io. *Ceſ.* Fermate,
Meglio è aſpettar'à la nouella Aurora.
Em. Nò nò, partiam, Signora.
Tul. Remora d'ogni impreſa è la dimora.
Se diuenir tù ſdegni
Reſta: ſeguimi, Emilia.
Può troncar la tardanza i miei diſegni.
Chi non prende la Fortuna,
Quando porge l'aureo crin,
Non hà più ſperanza alcuna
Di cangiar il ſuo deſtin.

SCE-

SCENA XVIII.

Cesarino.

AH che mentre ella nega
In si candido seno
I Balsami vitali à la mia piaga,
E tanto più crudel, quanto è più vaga!
Chi bella non hà,
Che leghi il suo cor,
Non sà il tormento, che sà dar'Amor.
Amante, c'hà fede,
Non hà mai mercede;
Stà sempre in dolor.
Chi bella, &c.
Chi l'Alma non hà
Piagata da Amor,
Nõ sà il torméto, che può auer vn cor.
Non s'hà, che martiri,
E sempre in sospiri
Penando si mor,
Chi bella non hà, &c.

SCENA XIX.

Piazza Reale di Roma, doue ſtanno Schierati i duoi eſerciti, Romano, e Sabino.

Romolo, Oſtilio, Appio à fronte de Romani. Tazio, Sermio à fronte de Sabini.

Rom. A L'armi. *Taz.* A l'armi.
Rom. A Ritorni à le ſtragi
La deſtra guerriera.
Taz. Sia pronta ogni ſchiera
A i bellici carmi.
A l'armi, &c.

SCENA VLTIMA.

Tullia, Emilia, con tutte le altre Sabine quali ſi frapongono frà Romani, e Sabini, mentre queſti vogliono dar principio alla Battaglia, Ceſarino. Antedetti.

Tul. CEſſate.
Em. CFermate.
Tul. Vna guerra d'amor, Amor decida.
Em. Ne ſtanie alcun Marte per noi recida.
Rom. Qui Tullia? *Oſt. Ap.* à 2. Quì le belle. *Ta.* Ah (donna infida!
Tul. Roma, Sabini, vdite.

Per

Per cagion de le donne
Queſta non è da voi gente accampata?
Rom. Si. cara *Taz.* Si, ſpietata.
Tul. Dunque è ragion, che dalle Donne ancora
Si termini la guerra. *Em.* E non ſi vegga
Mortal conflitto *Tul.* Ogn'vna
Amante ſpoſo à ſuo deſio ſi elegga.
Romolo, che riſpondi?
Em: Tazio, tù che riſolui?
Rom.(Che ſarà? Tullia è mia.) Si v'acconſento.
Taz.(Ed'io per vn'infida
Vorrò la guerra? Ah nò!) Son pur contento.
Getto il ferro *Ro.* Io l'acciar. *Oſt.* *à* 2. E noi *Ap.* la ſpada.
Tul. Eleggeteui, ò belle,
O Sabino; ò Roman, chi più v'aggrada.
Rom. Sul genio ſol la propria ſorte cada.
Qui alcune delle Donne corrono frà Romani. Altre tornano frà Sabini. Tullia corre ad abbracciare Tazio. Emilia Oſtilio.
Em. Sõ d'Oſtilio. *Tul.* Io di Tazio. *Rom.* Ah sõ
Taz. Ch'odo? *Seru.* Ah Figlia rubelle (tradito!
A la Patria, à te ſteſſa!
Taz. *Oſti.* *à* 2. Son contento. *Ap.* Io deluſo. *Ceſ.* Io ſon ſchernito.
Rom. Che ſcorgo? Seruio in libertà rimeſſo?
Seru. E ſcudò à l'Innocenza il Cielo ſteſſo.
Rom. Mà tù coſi tradiſci,
Donna mendace, e i tradimenti ordiſci?
Tul. Romolo, ci tradiſti, io ti tradij.
Dei ringraziar la Sorte,
Che doue; in grembo al ſonno
Al fonte del Giardin, ò in queſta notte
In vece del mio ſen ſtringer la morte.
Em. Foſti troppo ſleal. *Taz.* Tù tropp'audace.

Tul.

Tul. *Em.* à 2. Pace, [Sabini / Romani] pace.

Rom. A la pace acconsento.
Se Roma nel mio seno
Non ebbe Tullia, ebbe le donne almeno.

Ap. Liuia, se sei, s'io sono,
Ambi senza Consorte, à te mi dono.
Non rifiutar' in questa destra il core.

Ces. deponendo la gonna.

Ces. Se t'aggrado, qual son, son tua Signore.

Ap. Che miro, ò Dei! *Ost.* Costui
Donna si finse in feminil ritorte?

Ces. Fui d'ambi voi Riual, ma senza sorte.

Rom. Belle, godete, sì.
Con ciglio più sereno
Stringeteui nel seno.
Quel cor, che vi rapì.
Belle, &c.

IL FINE DEL DRAMA.

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/71
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/72
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/73
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/74
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/75
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/76
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/77
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/78
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/79
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN

SLUB
Wir führen Wissen.
http://digital.slub-dresden.de/id450704769/80
LEIPZIGER
STÄDTISCHE
BIBLIOTHEKEN